

Nuovo Senato

Approvati tutti gli articoli Martedì l'ok

L'emendamento Boschi che fissa tempi certi sulla nuova legge elettorale regionale risolve l'ultimo nodo con la minoranza Pd. Voto finale il 13, le opposizioni arrivano spaccate.

A PAGINA 8

Il nuovo Senato in dirittura d'arrivo

Martedì il voto finale. Renzi: e dicevano che non avevamo i numeri

ROBERTA D'ANGELO
ROMA

Ormai è solo questione del "timbro" finale: ieri il Senato ha concluso l'approvazione degli articoli della riforma costituzionale e subito Matteo Renzi ha messo in rete la grande soddisfazione per l'obiettivo raggiunto: «Dicevano "Le riforme si fermeranno, il governo non ha i numeri". Visto come è andata? Questa è la volta buona. L'Italia riparte». Il premier non attende il disco verde previsto per martedì. È un punto a segno in mezzo alla tempesta scatenata da Marino. E allora serve come il pane, per dare un segnale positivo. «La maggioranza che ha sostenuto le riforme - sotto la guida del Pd - ha fatto un capolavoro», scrive nella risposta a una lettera su *l'Unità*. Di fatto il "capolavoro" lo fa Renzi, commentano i suoi, ricompattando il Pd, tenendo unita la compagine di governo e lasciando sul campo un'opposizione in frantumi, con l'ultima polemica di ieri contro Forza Italia da parte di Lega e dei Conservatori di Fitto, senza contare le spaccature interne al partito di Berlusconi. Nel

Boschi chiude ultimo fronte di polemica con la minoranza del Pd Da Ncd altri segnali sull'Italicum

merito, mettendo fine al bicameralismo perfetto. Dunque il Senato porta a casa l'articolato del ddl Boschi, con voti non sempre esaltanti per la maggioranza, dove si fa sentire la tensione dentro Ncd, che lancia segnali fino all'ultimo (con una ventina di voti ballerini, nel segreto dell'urna) per una modifica dell'Italicum, a seguire il via libera della riforma costituzionale. Il voto finale resta confermato per martedì. A rasserenare il clima all'interno dei democratici, anche un emendamento del governo all'articolo 39, con le norme transitorie, che fissa in sei mesi il termine entro il quale il Parlamento dovrà varare la legge quadro per l'elezione del nuovo Senato, e in 90 giorni quello entro cui le regioni dovranno poi recepire tali norme per consentire l'elezione dei consiglieri-senatori. Per suggellare la pace fatta, le dichiarazioni di voto a nome di tutto il gruppo sono affidate ai due senatori della minoranza interna, Doris Lo Moro e Vannino Chiti. E il ministro Maria Elena Boschi si fa garante in prima persona che la legge quadro sarà «tempestivamente» messa in cantiere «da governo e maggio-

ranza». Quella che non si placa, invece, è la polemica nel centrodestra, dove il capogruppo di Fi Paolo Romani, a cui il governo ha mostrato prima di entrare in Aula un proprio emendamento, viene accusato di «inciuci» da Roberto Calderoli e da Cinzia Bonfirisco, capogruppo dei conservatori. Romani si infuria, ma è l'ennesimo fronte di scontro che resta aperto. Si chiude, invece, un'era della Repubblica italiana, che avrà una Camera e un Senato a composizione e funzioni diverse. Restano i 630 deputati, mentre i senatori si riducono a 100 (74 consiglieri regionali, 21 sindaci e 5 nominati dal presidente della Repubblica). Prima dell'ok dato ormai per certo, comunque, il presidente di palazzo Madama Pietro Grasso dovrà mettere "in sicurezza" il dibattito dell'aula che andrà in onda in diretta, dopo il clima da stadio degli ultimi giorni. Su richiesta del capogruppo del Pd Zanda, il voto finale di martedì sarà preceduto lunedì da un ufficio di presidenza, per garantire un dibattito più civile, dopo gli insulti della grillina Elena Fattori di M5s ai senatori del Pd: «Venduti per un piatto di lenticchie». E ancora: «Verdini è il burattinaio di queste riforme uscite dalla valigia di Licio Gelli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Botta e risposta



ROMANI (FI)

«A scrutinio segreto i "sì" si attestano ormai sotto i 161 voti. Se le minoranze fossero state compatte, la maggioranza avrebbe dimostrato la sua fragilità».



TONINI (PD)

«Capisco le difficoltà di Fi, ma non credo che Romani possa indovinare la natura dei voti a scrutinio segreto. La maggioranza è autosufficiente».